

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana

NOTIZIARIO N. 67-68-69 Nuova Serie

LUGLIO 2017 - MAGGIO 2018

Quello che si è sempre insegnato

In che lingua celebravano gli Apostoli – La mutazione delle lingue **Perché la liturgia in una lingua che il popolo non conosce**

Resta da risolvere un'altra difficoltà: in che lingua hanno celebrato gli apostoli? Giovanni Echio nel secondo libro *de sacrificio Missae* capo 2, senza addurre nessuna testimonianza, si è spinto ad affermare che la Messa non sarebbe stata detta se non in ebraico, sia dagli apostoli sia dai loro successori, fino al tempo dell'imperatore Adriano¹. Solo allora la Chiesa avrebbe cominciato a usare la lingua greca nella liturgia. Ma a questa opinione non trovò alcun sostegno presso gli antichi, anzi ho parecchi elementi che le danno contro. Durante il II secolo, in cui visse Adriano, infatti, la nostra fede si era già propagata in molte regioni, e gli apostoli avevano ricevuto dallo Spirito Santo il dono delle lingue perché predicassero e insegnassero la fede e i suoi misteri alle singole genti nella lingua propria di ciascuna, non in un linguaggio esotico, e a maggior ragione non in ebraico che a quell'epoca neppure il popolo ebreo capiva. Poi l'apostolo Giacomo scrisse la sua liturgia in greco: come questa fosse una legittima creazione dell'apostolo mostriamo a suo luogo (*infra* cap. 8 § 3)².

Paolo scrivendo ai Corinzi sulle preghiere pubbliche della Chiesa dice: «Se benedici con lo Spirito, chi sta al posto dell'incolto, come dirà *Amen* sulla tua benedizione, poiché non sa che cosa tu dica?». San Tommaso e altri interpretano queste parole nel senso che l'Apostolo parli del sacrificio della Messa e non voglia che si faccia in una lingua del tutto ignota ed estranea, come allora era l'ebraico per i Corinzi e le altre nazioni. Sembra dunque da affermare che gli apostoli e i loro successori abbiano usato in ciascuna regione la lingua in essa comunemente parlata. Così a Gerusalemme celebravano in lingua caldaica³, ad Antiochia, invece, ad Alessandria e nelle altre città greche in greco, a Roma e in tutto l'Occidente in latino. Questa mia affermazione si fonda sulla consuetudine antichissima e immemorabile della Chiesa: infatti in Occidente non si trovano liturgie antiche se non in latino. In Oriente, invece, se vi sono diverse nazioni di diverse lingue, che professano il cristianesimo, non vi sono liturgie antiche se non in lingua greca, usate dai greci e dai melchiti, in lingua caldaica,

¹J. ECK, *De sacrificio Missae libri tres* (1526), herausgegeben von E. ISERLOH, V. PFNÜR, P. FABISCH, "Corpus Catholicorum 36", Münster, Aschendorff, 1982, p. 83.

²La soluzione del problema di come san Giacomo avesse scritto la sua liturgia in greco mentre si sostiene che a Gerusalemme, ove l'apostolo era vescovo, si celebrava in caldaico (cioè in aramaico, vedi nt. seguente) è esposta nelle note al testo di Roberto Sala (p. 83 nt. 2). Giacomo a Gerusalemme celebrava la liturgia in caldaico, ma avrebbe poi scritto tale liturgia in greco per l'uso dei proseliti e di altre chiese d'Oriente, che parlavano greco: ciò sarebbe avvenuto per analoga ragione a quella per cui avrebbe scritto del pari in greco la sua Epistola.

³Con «lingua caldaica» o «caldaico» si indicava in Europa, dal Rinascimento al secolo XIX, la lingua aramaica biblica.

usate dai maroniti, nestoriani e giacobiti dispersi in diverse province. E' chiaro come le antiche formule dell'offerta fossero custodite dai nostri maggiori con la massima cura e la più religiosa attenzione. Come una sola è la fede, così una sola dovrebbe essere la lingua comune con la quale molte nazioni possano comunicare tra di loro. Infatti le Messe composte in antico in lingua caldaica, greca e latina furono celebrate sempre nella stessa lingua, anche se quelle lingue cessarono di essere parlate dal popolo. I popoli che in Occidente con l'andar del tempo abbracciarono la religione cristiana, i germani, i franchi, gli angli, i poloni e altri popoli del Settentrione offrivano il sacrificio in lingua latina, pur essendo da loro non conosciuta.

Anche in Africa fu sempre in vigore l'uso della lingua latina nella liturgia, anche se il popolo non la intendeva, come attesta Agostino. Infatti, scrivendo a papa Celestino nell'epistola 261⁴, dice di essersi occupato della ordinazione del vescovo di un luogo chiamato Fussala: «Perché fosse adatto a quel luogo – dice Agostino – richiedevo che fosse istruito anche nella lingua punica», in modo che non vi fosse dubbio che fosse in grado di istruire il popolo che non conosceva il latino. Lo stesso Agostino nel secondo libro delle *Retractationes* capo 3 dice di aver scritto sul combattimento cristiano in una lingua umile per i fratelli non istruiti nella lingua latina⁵.

E nella *epistulae ad Romanos incobata expositio*: «In una conversazione tra rustici, avendo detto uno all'altro *salus*, chiese a chi sapeva sia il latino sia il punico che cosa fosse *salus* (salute)»⁶. Del pari, in uno dei trattati in *Iohannis evangelium*, egli scrive che «molti fratelli che non conoscono bene il latino parlano dicendo “il dolo lo tormenta” per dire il dolore»⁷. La punica era un dialetto della lingua ebraica e siriana, come attesta lo stesso Agostino nel quindicesimo trattato in *Iohannem*⁸, i popoli africani la usavano in vari luoghi, dove non vi erano colonie romane. Egualmente avviene in Oriente per la lingua greca e la caldaica: sono usate negli uffici divini, anche se non conosciute dalle popolazioni che comunemente parlano o il greco volgare o l'arabo. La vicissitudine delle cose umane comporta che le lingue parlate siano soggette a mutazioni, o perché si corrompono a causa di rapporti con un'altra nazione, o perché province sono trasferite nel dominio di principi stranieri che vi introducono le proprie leggi, i propri costumi e la propria lingua. L'antica lingua dei galli, che essi usavano prima che il loro regno fosse ridotto a provincia romana, è stata del tutto abolita.

Allo stesso modo anche gli ispani persero la loro lingua quando furono sottomessi dai romani. Gli antichi franchi che costituirono il loro regno nella Gallia parlavano una lingua germanica, come dimostra Beato Renano nel secondo libro *rerum Germanicarum* in base a un antichissimo codice dei vangeli, che egli afferma di aver visto a Frisinga tradotto in lingua franca che era uguale alla germanica⁹.

Anche le regioni del Settentrione sottomesse dai romani impararono a parlare latino, finché la stessa lingua latina venne meno, e dalla sua corruzione sono sorte in Italia, Francia e Spagna le odierne lingue parlate.

Una volta venuti meno per analogo destino il greco e il caldaico, gli successero nella maggior parte dei regni orientali il turco, l'arabo e altre lingue volgari. Perché la religione rimanesse inalterata da tali mutazioni, sempre e dovunque la Chiesa che segue la retta fede mantenne l'antico idioma negli uffici divini in quanto lo imponeva la dignità e la maestà delle cose sacre, in modo che in esse nulla mutasse e non si introducesse nulla di erroneo o impuro. Facilmente ciò potrebbe accadere se fosse

⁴ Si tratta in realtà di Aug. *epist.* 209, 3.

⁵ Aug. *retract.* 2, 3, 1.

⁶ Aug. *in Rom. imperf.* 13, 1.

⁷ Aug. *in evang. Iob.* 7, 18.

⁸ Aug. *in evang. Iob.* 15, 27.

⁹ B. RENANO, *Beati Rhenani Selestadensis rerum Germanicarum libris tres. Adiecta est in calce epistola ad D. Philippum Puchaimerum, ...*, Basileae, in officina Frobeniana, 1531, pp. 106 ss. «Franci Germanica sunt usi lingua».

lecito tradurle dall'antica lingua nella quale furono tramandate dagli apostoli e dagli uomini apostolici in un'altra più recente o diversa da quella originaria. Se, infatti, la lingua greca e latina non fossero state conservate e trasmesse fino a noi per effetto del loro necessario uso nelle sacre funzioni, ormai per noi sarebbero inutili i canoni degli antichi concili, le costituzioni degli antichi Pontefici, le opere dei santi Padri o di altri redatte in greco o in latino: non le potremmo né leggere né intendere, come non comprendiamo gli antichissimi caratteri della Spagna, conservatici nelle monete, non sappiamo che cosa dica Penulo in Plauto, poiché la lingua punica in cui parla è completamente scomparsa¹⁰. Narra Polibio nel terzo libro delle Storie che quando fu stipulata la pace dopo la seconda guerra punica i patti della prima pace si intendevano con difficoltà, a tal punto la lingua era mutata con il passar del tempo¹¹. Lo stesso appare nella nostra lingua italiana e nella francese: la lingua moderna è molto differente dall'antica. Poiché dunque l'esperienza insegna che quasi ogni secolo la lingua parlata cambia, se la Messa fosse celebrata nella lingua del popolo, sarebbe soggetta alle stesse mutazioni, non senza una grave perdita della dovuta venerazione e con l'evidente rischio di depravarsi. Verrebbe meno anche la comunicazione tra le Chiese necessaria per l'unità della fede, che è legata da questo vincolo: e un sacerdote italiano non potrebbe celebrare in Francia o in Germania, né un tedesco o un francese in Italia. Per questo con grande sapienza è stato stabilito dalla Chiesa che le Messe siano sempre celebrate nella lingua in cui all'inizio furono istituite, anche se non conosciuta dal popolo. L'esempio di questa disciplina fu anticipato nel Vecchio Testamento: dopo la cattività, pur parlando il popolo in caldaico, tuttavia cantò e lesse sempre i salmi e le Scritture in ebraico. Anche oggi gli ebrei osservano questo costume nelle sinagoghe, perché Dio non volle che fosse mutata la Scrittura anche se il popolo avesse mutato la propria lingua. La stessa cura ebbero i romani di conservare l'antichità nella lingua sacra: i carmi saliarì, infatti, non erano intesi dai loro sacerdoti, come dice Quintiliano nel primo libro delle *Institutiones oratoriae* capo 6, ma non furono mai cambiati perché lo vietava la religione e dovevano essere usati dai consacrati¹². Di altri popoli che celebrano i sacri misteri in una lingua particolare vi sarà modo di occuparsi quando tratterò delle liturgie proprie delle singole nazioni.

da G. BONA, *Rerum liturgicarum libri duo auctore Joanne Bona S. R. E. Tit. S. Bernardi ad Tbermas Presbitero Cardinali Ordinis Cisterciensis ... Quibus quaecumque ad Missae sacrificium, ... spectant, proferuntur, disquiruntur, enucleantur, cura, et studio D. Roberti Sala Taurinensis* 1, 5, 4, I, Augustae Taurinorum, ex Typographia Regia, 1747, pp. 79-81, traduzione e note di Fabio Marino.

¹⁰ Cfr. Plaut, *Poen*, 930-949.

¹¹ Pol. III 22, 3.

¹² Quint. *inst.* 1, 6, 40.

DUE RESPONSI DELLA COMMISSIONE ECCLESIA DEI
IMPONGONO L'OSSERVANZA DELLE RUBRICHE TRADIZIONALI
NELLA CELEBRAZIONE DELLA FORMA STRAORDINARIA
DEL RITO ROMANO

I vescovi non possono cantare la Messa senza i sacri ministri

Un laico non può sostituire il diacono nel canto del Passio

CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI
PONTIFICIA COMMISSIO «ECCLESIA DEI»

CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI
PONTIFICIA COMMISSIO «ECCLESIA DEI»

Prot. N. 39/2011L-ED

Prot. N. 39/2011L-ED

14 June 2017

14 June 2017

Dear Mr.

Dear

This Pontifical Commission thanks you for your letter of 23 March 2017 in which you raised several questions relating to the possibility of a bishop celebrating sung Mass without sacred ministers (the so-called «Pontifical Sung Mass») according to the Extraordinary Form. In response, this Dicastery wishes to underline that according to the Motu Proprio *Summorum Pontificum* and the Instruction *Universae Ecclesiae*, the liturgical books of the Extraordinary Form are those that were in force in 1962. Said books do not foresee the possibility of a bishop celebrating sung Mass without the involvement of sacred ministers. Rather, according to those books bishops may either celebrate Low Mass (sometimes also known as *Missa Praelatitia*) or Pontifical Mass with the assistance of the required sacred ministers.

This Pontifical Commission thanks you for your letter of 11 April 2017 in which you raised several questions relating to the chanting of the Passiones during the ceremonies of Holy Week according to the Extraordinary Form.

This Dicastery responds to your questions as follows:

Hoping that the above answers your questions, with prayerful best wishes, we remain
Sincerely yours in Christ,

To the first question, namely «may the Passion be sung during a Low Mass?»: in the negative.

To the second question, namely «May a layman substitute for a deacon in singing any of the three parts of the Passion, other than the turba portion of the synagoga part?»: in the negative.

To the third question, namely «Must the Passion be chanted facing the liturgical north on the Gospel side?»: rubric n. 8 of the Palm Sunday liturgy of the 1962 Roman Missalis to be followed.

Hoping that the above will be of help to you, with prayerful best wishes, we remain,
Sincerely yours in Christ,

The Secretariat of the
Pontifical Commission «Ecclesia Dei»

The Secretariat of the
Pontifical Commission «Ecclesia Dei»

L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia (EG 24) L'esperienza della Messa tridentina

E' con gioia che prendo la parola questa sera nella cornice artistica della Chiesa dei SS. Simone e Giuda: in questa città ricca di storia, di cultura e di fede, Mantova, la città che ci ricorda Virgilio, «il savio gentil che tutto seppe», Sordello, il poeta trovatore che ispira al sommo poeta un'invettiva contro l'Italia «di dolore ostello», «nave senza nocchiere in gran tempesta», oggi più di ieri, Vittorino da Feltre, pedagogista cristiano, i principi Gonzaga che convocarono a corte celebri artisti, tra cui il compositore Claudio Monteverdi. All'anniversario legato a questo insigne musicista, si associa un altro avvenimento. Infatti, nel 2017 celebriamo anche il decimo anniversario della pubblicazione del Motu proprio *Summorum Pontificum* con cui il papa Benedetto XVI ha restituito dignità alla veneranda liturgia tridentina qualificandola come «forma straordinaria» dell'unico Rito Romano. Pensando alle caratteristiche di questa forma liturgica, vengono in mente le parole dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, alle quali mi ispiro per svolgere questa mia conversazione. La citazione da cui parto è la seguente:

L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi (EG 24).

Articolo i miei pensieri in due punti.

1. La liturgia tridentina è bella.

Potremmo dire che nella storia della civiltà occidentale ci sono state due concezioni, complementari e non contrastanti, della bellezza. La prima considera la bellezza *pulchrum*, ossia proporzione e armonia delle parti, perfezione delle forme, integrità ed eleganza. E' una con-

cezione apollinea, proposta soprattutto dall'arte greca. Fa appello alla ragione e insiste sull'oggettività del bello. L'altra concezione, che ha trovato un suo esponente in Kant, interpreta la bellezza come *species*, una sorta di luminosità che irrompe nell'oggetto, ne dilata la sostanza e lo mette in relazione con il soggetto, scuotendolo e orientandolo ad altro da sé. Il tutto nel frammento, avrebbe detto Urs von Balthasar, il grande teologo svizzero che, nella sua opera monumentale *Herrlichkeit* ha sviluppato una convincente rilettura della teologia in chiave estetica. Non a caso tra Urs von Balthasar, teologo della bellezza, e Joseph Ratzinger, papa della liturgia e vindice dei diritti della liturgia tridentina, c'è stata una grande sintonia di pensiero e di sensibilità. E' una concezione dionisiaca, fa appello ai sensi e insiste sul soggetto. Entrambe le concezioni estetiche concordano nel ritenere la bellezza sempre e potentemente attraente: poiché essa è, secondo la filosofia tomista, associata agli altri trascendentali dell'essere, ossia l'unità, la verità e la bontà, la sua fruizione migliora moralmente e spiritualmente il soggetto che ne fa esperienza. Bene, se applichiamo queste categorie alla liturgia tridentina, comprenderemo facilmente perché essa sia bella.

La liturgia tridentina è armoniosa: un dittico perfetto, si apre prima l'anta della cosiddetta «Messa dei catecumeni» e poi quella della «Messa dei fedeli». Poiché questa ha maggiore importanza, in quanto si offre il Sacrificio, la sua durata è maggiore. La prima parte ha una sua intima coerenza: ci introduce umilmente alla presenza di Dio attraverso le preghiere dinanzi all'altare con la loro dolcissima configurazione penitenziale. Da questa umiltà che stabilisce ordinatamente il rapporto tra creatura e Creatore, tra peccatore e Redentore, nasce la supplica con il canto del *Kyrie* e l'orazione di colletta. A questo punto, siamo pronti per essere istruiti dalla Sapienza di Dio che si rivela

nella storia della salvezza e che rivela le verità che ci conducono al Cielo perché solo gli umili, come recita il Salmo, «ascoltano» e si rallegrano: ed ecco la copiosa distribuzione dei passi della Sacra Scrittura, i versetti dei Salmi, cioè Bibbia pregata, che costituiscono l'ossatura dell'antifona d'ingresso, del graduale, del *tractus*, dell'Alleluia, e poi le pericopi dell'epistola e del santo Vangelo. E c'è quella misura che è proprietà intrinseca della bellezza, perché i testi non sono, salvo che in qualche occasione speciale, molto lunghi e moltiplicati dal ciclo biennale o triennale del *Novus ordo* che, pur con la lodevole intenzione di offrire una lectio semicontinua di tutta la Sacra Scrittura, finisce per «sprecare» molti testi che il fedele medio non riesce a ricordare e, talvolta, neppure ad ascoltare, non solo per la lunghezza e la difficoltà di certe espressioni, ma anche perché proferiti da lettori del tutto inadeguati, scelti per obbedire all'equazione erronea che l'*actiosa participatio* sia fare e far fare. Lunghezza e cattiva dizione sono segni di bruttezza e non di bellezza. Inizia l'offertorio: tutto acquista solennità grazie al sacro silenzio e alla posizione dei fedeli in ginocchio. Sono soprattutto le preghiere del sacerdote che danno un tocco di armoniosa consequenzialità: l'offerta dell'ostia e del calice, le apologie personali, l'orazione alla Santissima Trinità. Mentre queste preghiere antiche e venerande vengono proferite, una gestualità accurata e delicata, tipica di tutta la liturgia tridentina, le accompagna conferendo al rito una sua inconfondibile *pulchritudo*, all'insegna di quella varietà composta che rende tutta la liturgia del *Vetus ordo* veramente bella: gli inchini alla Croce, i baci alle ampolline da parte del ministro, all'altare da parte del sacerdote, persino gli sguardi carichi di affetto verso i vasi sacri e ciò che essi contengono perché Cristo, Nostro Signore, è amato perché è bello ed è bello perché amato. Potrei proseguire nel mostrare come e quanto la forma straordinaria del rito romano sia bella perché si snoda senza eccessi e senza sbavature, con calma e con misura, come un canto melodioso. Conviene, tuttavia, passare ad un altro genere di considerazioni.

Proviamo ad applicare l'altra concezione della bellezza alla liturgia tridentina. I sensi di colui che vi assiste sono toccati dal Sacro, *mysterium tremendum* e *fascinans*, per adoperare la nota definizione dello studioso della storia delle religioni, Rudolf Otto, e pervasi da un fremito di gioia spirituale, per essere in sintonia con quel grande cantore della bellezza divina che fu Agostino d'Ipbona. Il Sacro, ossia la percezione di Dio legata alla sua manifestazione, suscita da una parte riverenza e adorazione, perché è *tremendum*, dall'altra amore e attrazione perché è *fascinans*. Chi di noi potrebbe negare che riverenza ed adorazione sono due caratteristiche peculiari della liturgia tridentina, purtroppo poco conservate nel *Novus ordo*? Chi di noi non converrà nell'affermare che sacerdote - attenzione, sacerdote, *sacrum dans* e non presidente dell'assemblea, per quanto non condominiale, sebbene il clamore di certe liturgie postconciliari ricordi quel tipo di riunioni -, ministri e fedeli, tutti sono attratti intimamente, restando ciascuno al proprio posto, verso il centro di tutto e di tutti, che è il Crocifisso che troneggia sull'Altare ove si rinnova il Sacrificio di quella Croce giustamente posta sotto lo sguardo di tutti perché tutti possano amarla? Questa manifestazione del Sacro, trascendenza e immanenza, Cielo e terra, divino ed umano, non è più semplicemente l'archetipo religioso di cui parlava Otto, ma è l'Incarnazione del Verbo divino che attraverso di essa ha voluto rivelare la sua Bellezza in una forma umana, la persona divina di Nostro Signore Gesù Cristo che ha unito alla natura divina quella umana, rendendola perciò accessibile ai sensi degli uomini. Questa logica dell'Incarnazione si estende alla sacra liturgia perché - come insegnavano i Padri della Chiesa e il Catechismo della Chiesa Cattolica opportunamente rammenta - «quod Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit». La bellezza colpisce i sensi. E la liturgia tridentina valorizza meravigliosamente e potentemente l'estetica.

La vista è focalizzata su un punto fondamentale, come abbiamo ricordato, il Crocifisso, l'Altare e ciò che ivi si svolge, il Tabernacolo: lo sguardo è rapito dal più Bello tra i figli del-

l'uomo e guarderanno a colui che è stato trafitto. La vista si pasce della bellezza dei colori dei paramenti e della loro preziosità, la vista segue la sacra danza, sobria e ridotta a movimenti cadenzati e accurati compiuti dai ministri, la vista talvolta si solleva alla decorazione del tempio che racconta con stili diversi la storia della salvezza che il fedele rivive nella Santa Messa. L'udito ascolta le parole dette ad alta voce in una lingua diversa da quella ordinaria perché riservata al dialogo con Dio, come un codice comunicativo che stabilisce intesa e complicità tra coloro che l'adoperano, una sorta di lessico familiare perché i figli si rivolgono al loro Padre, ed è una lingua bella, come solo il latino sa esserlo, con le sue figure di suono e di parola, con la sua costruzione compatta eppure mobile, grazie alla sua inconfondibile *concininitas*; inoltre l'udito ascolta il silenzio che avvolge le orazioni sacerdotali, soprattutto il *Canon Missae*, perché il Mistero di Dio che versa il suo sangue per me peccatore perché mi ama e mi salva esige di essere raccontato *submissa voce*, come tutte le cose grandi e sublimi ama il silenzio che convoca tutti al raccoglimento e alla preghiera del cuore. L'udito apre all'anima gli incanti della musica sacra, del suono dell'organo, del canto gregoriano ed essa è misticamente sollevata verso l'Alto. L'olfatto si delizia del profumo dell'incenso che sale al Cielo proprio come la nostra orazione e dell'odore delle candele che si sciolgono simbolo dei cuori che si struggono di nostalgia per quel Cielo che fa capolino sulla terra per annunciare una speranza che il mondo non conosce e che talvolta la Chiesa di questi ultimi anni, che non riesce a capire la grandezza del *Vetus ordo*, sembra aver dimenticato, immersa nelle *res mondanae* e blandita da mode che passano, come pule che il vento disperde. Il tatto è pure coinvolto: mettersi in ginocchio, in vari momenti della santa Messa, permette ai fedeli di toccare la terra, e da questa posizione adorare e ringraziare, supplicare ed impetrare. Al tatto dei fedeli viene precluso il contatto con le specie eucaristiche perché l'Ostia consacrata è ricevuta direttamente sulla lingua: un gesto questo così eloquente che è sufficiente a com-

prendere, o meglio a sentire, tutta la santità del Sacramento accolto con fede, mentre solo al sacerdote è concesso di toccare, con estrema delicatezza, il Corpo e il Sangue di Cristo, quasi sfiorandoli come per dare una carezza. Infatti, le sue mani, nel giorno dell'Ordinazione sacerdotale, sono state intrise del crisma, segno biblico-liturgico dello Spirito Santo, la Persona divina che, attraverso l'epiclesi, compie nella consacrazione il miracolo dei miracoli. «Gustate e vedete com'è buono il Signore!», esclama il salmista e la liturgia *Vetus ordo* frequentemente ripete questo versetto per disporre il fedele a saziarsi, con un gusto spirituale e materiale allo stesso tempo, del Corpo e del Sangue di Cristo, se tutte le disposizioni siano state create. Insomma, cari Amici, la bellezza per essere fruita, deve essere percepita e la liturgia tridentina è "sinestetica": valorizza tutta la ricchezza sensoriale dell'uomo - perché i sacramenti «sunt propter homines», direbbe Tommaso d'Aquino - affinché la manifestazione del Tutto nel frammento, di Dio nello spazio e nel tempo del rinnovamento incruento del sacrificio *hic et nunc*, faccia risplendere il Mistero divino che, in quanto tale, è rivelazione della bellezza. A fronte di questa liturgia potentemente teocentrica e perciò autenticamente rispettosa delle strutture antropologiche, non si può fare a meno di notare, con una punta di mestizia, che il *Novus ordo* è più povero, più razionale, più verboso, fino a diventare noiosamente o insopportabilmente parolaio nella prassi diffusasi tra alcuni sacerdoti *showman* e ministri della liturgia narcisisticamente autoreferenziali. E perciò inesorabilmente più brutto.

E permettetemi di concludere questo punto sulla bellezza della liturgia con un riferimento mariano. La Madonna, *Tota Pulchra*, è la creatura in cui tutta la bellezza, in quanto *pulchritudo* e in quanto *speciositas*, si è raccolta. La liturgia tridentina non può fare a meno di invocarla nel cuore della Messa, nella preghiera di offerta alla Santissima Trinità durante l'offertorio e nel *Communicantes* del Canone. Ed una nostalgia irriducibile del Cielo, al pensiero di Maria Santissima che sorge più bella dell'aurora, lenisce

le pene della terra, dove possiamo contare sul suo patrocinio potente.

2. La bellezza della liturgia tridentina e l'evangelizzazione.

Ricordiamo la citazione dell'*Evangelii gaudium* da cui siamo partiti e che mette in relazione la *via pulchritudinis* della liturgia con il duplice movimento evangelizzatore, di una Chiesa, cioè, che si lascia evangelizzare, per evangelizzare il mondo. Approfondiamo questo punto. La Chiesa, oggi con urgenza, ha bisogno di essere orientata a Cristo, il suo Capo, il suo Sposo, il suo Fondatore. Cristo è il suo Vangelo, la bella notizia che la ringiovanisce, la riempie di autentica gioia, le infonde speranza. Purtroppo, assistiamo negli ultimi anni, con un'accelerazione che desta interrogativi e preoccupazioni a partire dal marzo 2013, ad un accartocciamento ecclesiale attorno a tematiche di ordine sociologico, più o meno connesse con la morale e, quando ciò avviene, con opzioni molto discutibili e francamente incompatibili con il Vangelo, proposte da pastori anche eminenti per responsabilità ecclesiali. La Chiesa ha bisogno di essere rievangelizzata e ricondotta a Cristo. Papa Benedetto XVI ha compiuto un lavoro straordinario in questo senso e la sua trilogia su Gesù di Nazareth è espressione del suo cristocentrismo fondato sulle Scritture e sulla sana dottrina della Tradizione. Non sorprende che abbia voluto promuovere anche una riforma della liturgia e che in questo programma abbia trovato un posto molto rilevante il *Summorum Pontificum*.

Ed ecco che la Messa tridentina è veramente evangelica nel suo cristocentrismo. Pensiamo alla conclusione: la proclamazione del prologo del Vangelo di Giovanni, quasi una cerniera che lega la liturgia celebrata alla vita quotidiana alla quale si ritorna: viene annunciato il cuore del Vangelo, il Mistero dell'Incarnazione e questo annuncio è svolto con quella bellezza di cui parlavamo prima: il movimento ieratico del sacerdote verso il *cornu evangelii*, la lettura, la genuflessione alle parole *Et Verbum caro factum est*, e, durante la Messa cantata, il brano eseguito

dalla *schola cantorum*. La Chiesa è evangelizzata durante l'offerta della Messa tridentina perché, come diceva san Cirillo di Gerusalemme, un Padre della Chiesa del IV secolo, autore di indimenticabili e preziosissime catechesi liturgiche o mistagogiche, gli insegnamenti della Sacra Scrittura vengono raccolti in un *summarium*, la *regula fidei*, il Credo del catechismo, diremmo noi. E la Messa tridentina è un catechismo in atto che rinsalda l'adesione al Vangelo di Cristo. Quali sono i due misteri principali della fede, chiedeva l'intramontabile Catechismo di san Pio X? Ed ecco che professiamo la nostra fede in Dio uno e trino rivolgendoci alle Tre persone divine sin dall'inizio della Messa con l'enneade del *Kyrie eleison*, tre volte al Padre, tre volte a Cristo, tre volte allo Spirito, per magnificarne la maestà nel canto del Gloria, per implorare che accettino l'offerta al momento dell'offertorio, per esprimere il desiderio che il sacrificio sia accetto, con la preghiera che precede la benedizione finale. E poi il mistero dell'Incarnazione, Passione e morte del Signore: quanti segni di croce traccia il sacerdote soprattutto durante il Canone! Tutta la liturgia, con i suoi testi, la cui formulazione affonda nella teologia dei Padri della Chiesa e non degli esperti e dei periti del XX secolo, e i suoi riti è un compendio di quel benedetto Vangelo, il vero tesoro della Chiesa, tradotto in dottrina e riassunto nel catechismo. Potremmo moltiplicare gli esempi per mostrare come la Messa tridentina, in sé e per sé, sia una sorta di catechismo per tutti, credenti evangelizzatori e non credenti da evangelizzare. L'impianto storico-salvifico, creazione, peccato, incarnazione, redenzione, grazia, gloria e vita eterna, sono riassunti nelle preghiere. Basti pensare alle parole che il sacerdote pronunzia al momento dell'infusione dell'acqua nel calice: «Deus, qui dignitatem humanae substantiae mirabiliter condidisti [creazione] et mirabilius reformasti [redenzione], da per huius vini et aquae mysterium ut eius divinitatis efficiamur consortes [divinizzazione o vita della grazia], qui humanitatis nostrae fieri dignatus est [incarnazione]». Ed il dramma del peccato non è plasticamente ed esistenzialmente rievocato nella

gestualità del *Confiteor*, mentre ci si inginocchia, ci si batte il petto, si ripetono le parole e si attendono quelle liberatorie del sacerdote, infelicemente abolite dal *Novus ordo*: «Indulgentiam, absolutionem, remissionem peccatorum tribuat vobis omnipotens et misericors Deus»? Nel Canone Romano, poi, il sacerdote chiede al Padre di passare bene l'esame finale, l'unico giudizio del quale dovremmo preoccuparci, anche se serenamente, perché la Madonna prega per noi: «ab aeterna damnatione nos eripiet in electorum tuorum iubeas grege numerari».

Evangelizzata, la Chiesa è pronta ad evangelizzare. La Messa tridentina infonde la grazia che rende i discepoli zelanti apostoli, e i fedeli missionari coraggiosi, com'è accaduto a generazioni e generazioni di propagatori del Vangelo in terre lontane e spesso in mezzo ai pericoli. Quando leggiamo le cronache delle spedizioni missionarie di gesuiti e francescani in Asia e America latina nei secoli XVII e XVIII, ci accorgiamo, non senza ammirazione e commozione, come essi si siano preoccupati anzitutto di offrire il Sacrificio della Messa, con questa forma liturgica che tutto attende da Dio come un dono, anche la grazia dell'efficacia dell'opera di evangelizzazione. La Messa nel *ritus antiquior* evangelizza anche per un'altra ragione: parla al cuore di chi ha perso la fede o non l'ha mai avuta. Per esempio, oggi, in questa società occidentale che ripudia le sue radici cristiane, alcune persone, assetate di raccoglimento e desiderose di pace interiore, si rivolgono alle filosofie orientali che, nonostante ciò che di apprezzabile hanno, lasciano i soggetti nella loro solitudine esistenziale: non c'è nessun Dio da cui essere amati, sentirsi amati, amare. Il silenzio e la sacralità della Messa tridentina sono per alcune di queste persone una scoperta che spesso diventa il primo passo verso la fede. Altre persone, invece, soprattutto più giovani, trovano un po' banali le proposte di pastorale ordinaria, se non inficcate da vera e propria eterodossia. Sono alla ricerca di un cibo solido per la loro anima: la Messa tridentina offre un alimento sostanziale con la sua teologia che coincide *tout court* con la narrazione della *fides quae, lex credendi lex orandi*. I

semplici, categoria di fedeli prediletta dal buon Dio, intuiscono che qualcosa di immensamente grande avviene nella Messa tridentina dove il prete parla con Dio e tutti si mettono in ginocchio dinanzi a Lui. E così, anch'essi, sono istruiti dai sacri misteri ed evangelizzati. Tutti, comunque, sentono il fascino dello splendore di questa Messa che, anche quando offerta in un luogo angusto con mezzi modesti, è sempre augusta e solenne perché è veramente bella, di quella bellezza che, pur se mediata da abiti, parole, gesti, ha la sua origine in Dio sommatamente bello. È in fondo, l'assistere alla Messa *Vetus ordo* è un'esperienza analoga a quella descritta da Agostino che, platonicamente, propone un «itinerarium pulchritudinis in Deum» che parte dai segni e arriva alla Realtà, osserva ed ammira il creato per giungere al Creatore. E con le parole del grande Agostino concludo questa nostra conversazione.

Interroga la bellezza della terra, interroga la bellezza del mare, interroga la bellezza dell'aria diffusa e soffusa. Interroga la bellezza del cielo, interroga l'ordine delle stelle, interroga il sole, che col suo splendore rischiarava il giorno; interroga la luna, che col suo chiarore modera le tenebre della notte. Interroga le fiere che si muovono nell'acqua, che camminano sulla terra, che volano nell'aria: anime che si nascondono, corpi che si mostrano; visibile che si fa guidare, invisibile che guida. Interrogali! Tutti ti risponderanno: Guardaci: siamo belli! La loro bellezza li fa conoscere. Questa bellezza mutevole... chi l'ha creata, se non la bellezza immutabile?

don Roberto Spataro sdb

Testo della conferenza tenuta a Mantova il 30 settembre 2017 per iniziativa del gruppo di fedeli per la Messa tridentina alla chiesa dei SS. Simone e Giuda.

UNA VOCE ITALIA 50 ANNI TESTIMONIANZE

Ida Samuel (24 agosto 1895, 25 agosto 1985) fu fondatrice nel 1967, insieme con Laura Roversi Monaco, della Sezione di Bologna di Una Voce Italia, che è poi stata intitolata al suo nome. Amica di Cristina Campo e con lei in costante contatto, stretta collaboratrice di padre Pellegrino Santucci attorno al quale, alla basilica di S. Maria dei Servi, si raccoglievano i soci, fu sempre l'organizzatrice instancabile delle attività di Una Voce. Nel 1981 scrisse la memoria che qui riproduciamo – fornitaci dalla presidente di Una Voce Bologna – sulla preparazione, da parte di un gruppo di soci, di una cappella dove poter fare celebrare la Messa tridentina. Questa preziosa testimonianza getta luce, tra l'altro, sulla situazione della Messa in città in quegli anni, precedenti alla lettera Quattuor abhinc annos con l'indulto di san Giovanni Paolo II, che sarebbe seguita nel 1984.

PICCOLA STORIA DI UNA BELLA MESSA

settembre - ottobre 1981

Insofferente del NOVUS ORDO MISSAE – anche se in lingua latina – l'Alessandra non si dava pace: correva a cercar conforto a Venezia, a Rimini, in Francia, a Flavigny e insisteva, mi assillava per la ricerca di una Cappella, come già fatto in passato quando, per ordine della Curia, ci fu tolta quella delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù in via S. Stefano 63, dove eravamo stati ospitati sette anni.

Ricominciai la penosa umiliante ricerca. Senza alcun risultato positivo perché i Parroci dai quali dipendono le Cappelle private – uno dopo l'altro – ebbero pronto un rifiuto; poi, nel sentire ripetere le parole del Papa della *Domini-cae Cenae*, cambiando tono ci incoraggiavano, ci sarebbero senz'altro venuti incontro, ma occorreva il «nulla osta» della Curia: solo così la Cappella sarebbe stata concessa e insieme avremmo potuto stabilire il giorno e l'ora. Una presa in giro. Capimmo che non avremmo mai potuto concludere qualcosa.

L'Alessandra studiò allora il caso – che per molte ragioni si esclude – di celebrare una Messa in casa sua. Poi si pensò alla mia casa, come era già avvenuto il 7 settembre dello scorso anno. Ma per me sarebbe stato un sovraccarico di lavoro e motivo di angustia; non mi sentivo di ripetere l'esperimento per quanto bello e pieno di conforto. Mi sarei affaticata

troppo e certamente ammalata.

Tuttavia non mi rassegnai. Ripresi le ricerche.

Ecco le Cappelle possibili, anche l'ubicazione, la centralità, comode per i fedeli:

Chiesina dello Spirito Santo – Via Val d'Aposa – dipendente dai Barnabiti di S. Paolo Maggiore

Chiesa di S. Cristina – Via Fondazza – dipendente da S. Giuliano di via S. Stefano

Cappella dei Guarini – Galleria Credito Romagnolo – dipendente da S. Bartolomeo

Cappella annessa al Collegio dell'OPUS DEI – Via Toffano –

Cappella dei Filippini annessa alla Chiesa grande – Via Manzoni –

Cappella della Fondazione GIOVANETTI – Strada Maggiore 15 –

Cappella nella Chiesa delle Muratelle – Via Saragozza 2 –

Oratorio di via Fusari

L'unica Cappella possibile, relativamente autonoma, sarebbe stata quella della Fondazione Giovanetti; ma proprio in quei giorni avemmo notizia che – come altri Enti e proprietà religiose – era passata per legge alla Regione e quindi la Cappella smontata e adibito il locale ad opere sociali.

Avvilita, smarrita, demoralizzata, l'Alessandra non si dava, né dava pace.

La sua amica Cristina, per distrarla, le disse: «Perché non chiedi ai tuoi genitori di concedere due locali della vostra casa di FIESSO che non è abitata?»

Era una buona idea. Me ne parlò: trovai la cosa possibile; casa privata – la Curia non avrebbe potuto intervenire. Il Sacerdote D. Tam che passa una volta al mese da Bologna per andare a Rimini, avrebbe potuto celebrare la Messa da noi desiderata.

Questo in giugno; ci ripensammo: meditammo il pro e il contro; la lontananza, il disagio – la necessità di rimettere a nuovo i locali da tanto tempo disabitati.

Quando andammo agli Esercizi Spirituali a Montalenghe, ne parlammo a D. Tam che approvò.

Tornammo piene di fervore e di speranza.

Prospettai la cosa a Legnani con le sue ombre e le sue luci: progetto augurabile perché in piena regola con gli scopi che si propone UNA VOCE. Dissi però il mio sgomento prevedendo le ingenti spese a cui saremmo andati incontro; per evitare le cifre folli richieste dagli operai avremmo dovuto far tutto da soli, coi nostri mezzi, con le nostre braccia. Ci saremmo riusciti?

Legnani confermò la sua approvazione e quanto a spese, lui avrebbe offerto tutto il materiale per la tinteggiatura, per l'impianto elettrico che avrebbe fatto lui stesso.

Venne a FIESSO; trovò la località bellissima, ma i locali in brutte condizioni. Tuttavia confermò ancora il suo favorevole appoggio – diede direttive – fissò un giorno in cui ci saremmo travati sul posto coi proprietari signori Codivilla, coi Benfenati, appena tornati dall'Isola d'Elba.

Qui occorre qualche notizia.

La proprietà Codivilla sita a Fiesso di Castenaso – a Km 14 da Bologna – è un immenso parco adibito a zona verde.

La villa dell'Avo Alessandro CODIVILLA – ortopedico e benefattore dell'umanità, come attesta la lapide apposta su la casa "agricola"

sorta dopo la demolizione per bombardamento nell'ultima guerra, non esiste più.

La casa del contadino, costeggiante la strada, ha al piano terra tre locali, due dei quali offerti a noi per fare una Cappellina e la piccola Sagrestia.

Ecco rapidi cenni sul nostro fervoroso lavoro.

5 agosto. Primo sopralluogo con Alessandra e suo padre. Rimasi perplessa, temetti che con la sola buona volontà non saremmo riusciti a rendere il locale pulito, ordinato, degno. Cominciammo a fare un po' di largo – esaminare pavimento, pareti, porte, finestre, sistemare libri e giornali.

10 agosto. Torniamo con la Cristina che subito dà prova della sua infaticabile bravura. Spazziamo, trasportiamo carte libri, altro materiale al primo piano che tentiamo di riordinare.

20 agosto. Sopralluogo con Legnani.

23 agosto. Torniamo con Alessandra, Cristina. Bosi, il falegname, fa un preventivo per il riassetto di un tavolo '700. Spesa L. 80.000. Rinunciamo. Continua il riordino.

29 agosto. Legnani porta materiale elettrico – dà disposizioni – alza il palco – insegna come si devono raschiare pareti e soffitto coi raschiatoi. Fuori tutti i tavoli. Ci mettiamo al lavoro: in breve l'aria è piena di polvere. Provvido l'improvviso aiuto di Giovanni, giovane cugino dei Codivilla che procede serio serio nel lavoro più difficile: raschiare il soffitto. Non parla; ha un sacchetto di nailon sul capo; noi un fazzoletto in testa e un altro sulla bocca, ma in breve siamo tutti impresentabili, irricognoscibili. e l'Alessandra deve correre in paese per prendere una bottiglia d'acqua. La polvere penetra ovunque.

Legnani comincia a sistemare l'impianto elettrico nei due locali.

30 domenica. Torniamo nel pomeriggio. L'Alessandra ha gli occhiali antipolvere. Il lavoro è lungo, noioso, faticoso, pesante. Contavamo sull'aiuto di un giovane amico che ci ha raggiunto; ma, data un'occhiata, prudente-

mente si è tenuto all'aperto, annoiandosi e giocando di scherma coi frondosi rami degli alberi.

1° settembre. Accolti da grandi «Hosanna!» arrivano i Benfenati e con gioia il piccolo valoroso gruppo (Legnani – Benfenati Giovanni e Ivana – Alessandra – Cristina e Samuel) si rimette al lavoro. Continua il riordino, si completa la raschiatura. Benfenati osserva crepe e buchi, prepara un'amalgama di calcina, sabbia di fiume ed altro. Sappiamo che va a lezione da un muratore e non ha incertezze; chiede anche consigli ad un amico esperto in falegnameria.

Occorre l'acqua. Il pozzo non funziona. Miracolosamente si trova il materiale occorrente; secchi, corda, ganci, arnesi vari e in breve con un po' di fatica tutto funziona a meraviglia.

Legnani e Benfenati dirigono il lavoro; insegnano a noi donne come adoperare la carta vetrata per pareggiare, levigare il legno; porte e finestre tutte all'aperto, si lavano più e più volte per far apparire le vene naturali del legno.

Si lavora con tanta passione che nessuno ha tempo di dire una parola.

Gradatamente vediamo sorgere cose belle.

12-13 settembre. Tinteggiatura – Si lavano porte e finestre.

3 ottobre. Prosegue la tinteggiatura – olio cotto a mobili e porte – vernice alle finestre e porte esterne.

10 ottobre. Il volonteroso gruppo che io scherzosamente chiamo: «Lavoratori per amor di Dio» resta dalla mattina alla sera e i Benfenati fin oltre le ore 21:30.

17 ottobre. Olio cotto ai mobili – verniciatura a porte, finestre e lunetta – Si inizia, dopo abbondante lavaggio, la rossa verniciatura al pavimento del locale che sarà la Cappellina.

Arriva Stanzani e dà ottimo aiuto per la tinteggiatura del basamento.

24 ottobre. Verniciatura – Prova delle tende.

29 ottobre. Dalle 8:30 a mezzanotte – Preparazione della Cappellina.

31 ottobre. Commovente inaugurazione della Cappellina con S. MESSA degli ANGELI celebrata da Don TAM della Fraternità S. Pio X – che nell'Omelia ha trovato modo di dire:

«Sono stato pregato di ringraziare i promotori di questa S. Messa che per ora si ripeterà una volta al mese in ora e data da stabilirsi. Si ringrazia inoltre il piccolo gruppo che con offerte varie e lavoro indefesso ha reso possibile questa riunione».

Questa rapida esposizione può sembrare arida, ma per noi ricorda giorni d'incanto.

Chi non è stato presente, chi non ha partecipato non può immaginare il piacere con cui si lavorava, senza badare a stanchezza o fatica.

L'accordo era così completo che ci si comprendeva a cenni senza parlare.

La bravura, la cortesia dei Benfenati arrivò al punto che la Ivana ci portava il pranzo (e che pranzo!) tutto preparato da lei e così ricco e vario che ce n'era anche per i visitatori che venivano a trovarci nel pomeriggio.

Ho presente l'Ivana – su la scala, col secchiello della vernice tinteggiare le pareti, il soffitto; l'Alessandra, la Cristina che fan la spola dal pozzo alla casa a portare l'acqua; Benfenati, l'Alessandra, la Cristina ginocchioni in terra tirare a lucido con la vernice rossa il pavimento; Legnani che osserva, prova la luce, cambia lampadine, dispone altri ripassi che Benfenati esegue per ottenere colori uguali alle pareti e al soffitto; le angustie, nel timore di non essere pronti per la data fissata; i contrastanti pareri sul mobilio, l'arredamento della Cappellina, sulle persone da invitare, risolto tutto – con l'aiuto di Dio - in perfetto accordo.

Così le spese del materiale occorrente, anche per la sistemazione interna della Cappellina, con l'indispensabile arredamento (altare – sedie – panche – inginocchiatoi – quadri religiosi – paramenti sacri ecc.) sono state sostenute tutte e lo saranno in futuro – senza pesare in nulla su UNA VOCE – che pure ne è protettrice, ma è poverissima – dai cinque volonterosi Soci e da generosi Amici che ci sono particolarmente vicini.

Ripenso con grande piacere a questi due mesi – settembre e ottobre – di intenso lavoro materiale per il quale si sono sacrificati giorni di ferie e di riposo. Si è lavorato di giorno e anche di notte quando – ripreso il lavoro – ci si po-

teva ritrovare solo dalle ore 20 alla mezzanotte.

Sono stati giorni di gioiosa letizia per preparare cosa degna per l'arrivo del Signore.

Cari Amici,

ecco la breve storia di un lavoro che ha reso possibile una bella Messa per la maggior gloria di Dio.

Ringrazio *in primis* l'Alessandra per la sua tenace costanza; i suoi Genitori che con generosità han reso possibile l'iniziativa, sopportando pazientemente la nostra "invasione"; la Cristina che si è prodigata senza badare a fatiche.

E Legnani, Benfenati, direttori severi e valenti – generosissimi, instancabili, preziosi lavora-

tori; la deliziosa cara Ivana che abbelliva tutto con la sua presenza, la sua serena attività, il suo costante ottimismo che rincuorava.

Forse il nostro compito non è finito: ci attendono altre difficoltà, ma con l'aiuto di Dio e la nostra buona volontà, le supereremo.

Il Signore ricolmi di grazie e benedizioni in larga misura – come Egli solo sa fare – tutti Voi e i generosi Amici che ci han sostenuto e aiutato.

Buon Natale! Buon Anno! E sia davvero l'anno della Resurrezione della Chiesa e della Patria!

Ida Samuel

IN MEMORIAM

Il 10 novembre 2017 è mancato a Roma il dottore agronomo Dante Turrini, Padre del cons. Riccardo Turrini Vita già presidente nazionale di Una Voce Italia. Le esequie secondo il rito tridentino sono state celebrate il 13 novembre alla parrocchia della Ss.ma Trinità dei Pellegrini. Nel rimpianto di un grande Amico, l'Associazione manifesta il proprio cordoglio al suo ex presidente e ai familiari tutti.

Il 16 aprile 2018 a Pordenone è mancata la m. Mariantonia Rumieri, socia della locale sezione. L'Associazione partecipa al lutto del commissario prof. Giordano Brunettin per la dipartita della Madre.

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti di porsi in regola con il versamento della quota annuale di Euro 30. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare la quota ai responsabili di esse; tutti gli altri le invieranno alla Segreteria Nazionale (avv. Tommaso Raccuglia, Via Ruffini 2, 00195 Roma). Per tale scopo l'Associazione dispone di un conto corrente presso il Banco Popolare (IBAN IT89-V-05034-03252-000000006703 intestato a Una Voce Italia).

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

I colori liturgici

1. *Nozione e regole.* Chiamiamo colori liturgici quelli che sono prescritti per i paramenti liturgici secondo il carattere del tempo o delle sacre funzioni. Nel rito romano ce ne sono cinque: il bianco, il rosso, il verde, il violetto e il nero. Il giallo e l'azzurro, che prima si potevano usare come colori particolari e in certi casi in vece di altri colori, furono dal Messale romano interamente e definitivamente aboliti; epperò anche la Congregazione dei Riti più volte dichiarò che ne è proibito l'uso¹. Le regole per l'uso dei colori liturgici trovansi nel Messale e nel Rituale romano, aggiuntevi come dichiarazioni e complemento le decisioni della Congregazione dei Riti; e sono le seguenti.

Il tempo e le circostanze nei quali si devono usare paramenti di colore bianco sono le feste della SS. Trinità, di N. S. Gesù Cristo (eccettuate le feste in onore della sua Passione), del *Corpus Domini*; le feste della SS. Vergine, dei SS. Angeli, dei Santi Confessori, delle Sante (vergini e non vergini) non martiri; la festa della Natività di san Giovanni Battista, la festa principale di san Giovanni Evangelista, le feste di san Pietro in Vincoli, e della Cattedra di san Pietro, come pure della Conversione di san Paolo, di Ognissanti, il giorno della Dedica-zione della Chiesa e il suo anniversario, il giorno della consacrazione di un altare, della consacrazione del Papa, gli anniversari della elezione e incoronazione del Papa e della elezione e consacrazione del Vescovo, le Ottave e le Messe votive dei Santi e dei Misteri, alla cui festa compete il colore bianco; di più i giorni tra Pasqua e Pentecoste in cui non cade la festa di alcun Santo e la Messa degli sponsali. A complemento delle prescrizioni del Messale, sono prescritti dal Rituale i paramenti bianchi per le funzioni del SS. Sacramento (processioni, benedizioni), nelle sepolture dei bambini battezzati morti prima dell'uso della ragione,

nell'amministrazione del Battesimo e del SS. Viatico, nella benedizione del matrimonio, come pure in tutte le benedizioni che non sono esorcismi o non abbiano un carattere simile. Nel dare la SS. Comunione in Chiesa fuori della s. Messa, il sacerdote può servirsi o di una stola bianca o di una stola del colore dell'uffizio del giorno².

Sono prescritti i paramenti di colore rosso, nella vigilia, nella festa e nell'ottava di Pentecoste, nelle feste della Passione di N. S. e del Preziosissimo Sangue, dell'Invenzione e della Esaltazione della S. Croce, nelle feste e ottave degli Apostoli, eccetto alcune poche in cui è prescritto il colore bianco; nelle feste dei Santi Martiri (siano uomini o donne, vergini o non vergini), nella Messa per l'elezione del Papa, e nelle Messe votive dei Misteri o Santi alle cui feste compete il colore rosso. La festa dei SS. Innocenti ha il colore rosso se cade in domenica, se no il violetto; ma il giorno dell'ottava ha sempre il colore rosso.

Si devono usare paramenti verdi nelle domeniche e ferie tra le feste dell'Epifania e la Settuagesima, e tra la festa della SS. Trinità e l'Avvento, se in essi non cade alcuna festa. Però nei giorni delle tempora e nelle Vigilie con digiuno che cadono in quel tempo si deve usare il colore violetto e nelle domeniche che cadono in una ottava, il colore proprio dell'ottava³.

Devono usarsi paramenti violacei nelle domeniche e ferie di Avvento, e nel tempo tra la Settuagesima e Pasqua se si fa l'uffizio di esse (eccetto il Sabato Santo in cui per il canto dell'*Exultet*, la s. Messa e il resto del giorno è prescritto il colore bianco, come pure per la Messa e la consacrazione degli Olii santi al Giovedì Santo); di più nelle tempora e vigilie con digiuno eccetto la vigilia e le tempora di Pentecoste, che hanno il colore rosso), nelle Messe delle Rogazioni, nelle Messe votive della

¹ *Decr. auth.* n. 2704, 2788, 3082, 3191, 3779.

² *Decr. auth.*, n. 2740.

³ E' noto come la Bolla *Divino afflatu* del 1° nov. 1914 ha introdotto alcune modificazioni anche riguardo a questo punto. Cfr. *Rubric. Ad normam Bullae «Divino afflatu»* tit. X, n. 4 (NdT).

Passione di N. S. e quelle che hanno carattere di penitenza o di supplicazione come la Messa «per qualunque necessità, per la remissione dei peccati, per i malati, per il tempo di guerra, per la pace, ecc.»; inoltre nella processione delle Rogazioni, per la benedizione delle Candele e la processione nel giorno della Purificazione, per la benedizione dei Fonti battesimali, nell'amministrazione dei Sacramenti della Penitenza e della Estrema unzione, negli esorcismi che precedono il battesimo e in generale in tutti gli esorcismi.

Il colore nero finalmente è prescritto nelle Messe dei Defunti, nella Messa dei Presantificati al Venerdì Santo, e nelle esequie di quelli che sono morti dopo l'uso della ragione.

2. *Osservazioni intorno al canone dei colori.* A chiarire e completare le regole precedenti aggiungeremo alcune osservazioni pratiche.

a) Il colore prescritto per un tempo o festa determinati è prescritto per la durata canonica (e non civile) di quel tempo o di quella festa. Quello che è stabilito per una funzione particolare si deve osservare tanto per quella funzione stessa, come anche per qualche altra che occorresse durante o immediatamente dopo quella; così nelle Messe votive e dei defunti la Comunione si deve dare con paramenti del colore della Messa, e non già del colore bianco o del tempo.

b) Alle prescrizioni del canone dei colori vanno soggetti la pianeta, la stola, il manipolo, il piviale, la calzatura e i guanti dei Vescovi, la dalmatica e la tunicella. Il cingolo e il conopeo ossia il velo del tabernacolo, dove c'è l'uso, possono essere del colore prescritto dal canone, ma non è necessario, ché possono anzi essere sempre di colore bianco⁴. Neanche per il palliotto il colore del giorno non è del tutto necessario.

c) Nelle domeniche *Gaudete* (terza di Avvento) e *Laetare* (quarta di quaresima) secondo il Cerimoniale romano invece del colore violetto

può usarsi il colore rosa⁵. Sotto il nome di color rosa di cui qui vi si parla non si deve tuttavia intendere un rosa puro, ma che si avvicina al violetto chiaro.

d) Il canone dei colori non determina nessuna sfumatura o tono di colore. Sono quindi permessi, per es., ogni specie di rosso, di verde, di violetto, tanto il violetto tendente al rosso, come il violetto azzurrognolo; tanto un puro e splendido verde, come un verde tendente al giallo; un rosso carminio come un rosso mattone; un bianco di neve o bianco di crema. Invece né stando al senso ordinario delle parole, né secondo la pratica della Chiesa, non si può far valere il verde per bianco neanche se per caso la sua vicinanza a un colore cupo, gli desse un'apparenza di freschezza che ricordi il bianco; e così pure il color marrone non vale per violetto. Il definire che cosa si intenda per i colori compresi nel canone, che sia il colore ecclesiastico e che cosa si comprenda sotto ciascun colore o tono, non è cosa lasciata al gusto ed alla opinione di ognuno, ma si deve badare al senso ordinario delle parole come suonano nell'uso comune, ed alla pratica comune in uso sotto gli occhi della Chiesa, ed in ultima istanza, come a regola suprema, all'autorità superiore costituita per tutte le questioni che riguardano il rito, cioè alla Congregazione dei Riti. I paramenti di stoffa d'oro possono usarsi invece dei rossi, verdi e bianchi, ma non in vece dei violetti o neri; i paramenti di stoffa di argento valgono per i paramenti bianchi⁶.

e) Non è richiesto che la stoffa dei paramenti sia di un solo colore; può essere di due, anzi di più colori, purché ve ne sia uno principale che predomini, e che questo sia annoverato tra i colori liturgici⁷. Ordinariamente il colore predominante è quello del fondo, e perciò da questo generalmente si determina il colore caratteristico della stoffa. Se però come può avvenire, il disegno predomina decisamente, allora è evidente che il colore della stoffa dipende non

⁴ *Decr. auth.*, n. 2194, 3035.

⁵ L. 2, c. 13, n. 11.

⁶ *Decr. auth.*, n. 3145, 3149, 3646.

⁷ *Decr. auth.*, n. 2769.

dal fondo, ma dal disegno. E' naturale che non si deve misurare il fondo e il disegno a decimetri e centimetri, ma con estimazione approssimativa.

E' espressamente proibito di usare i paramenti sacri a due colori indifferentemente per l'uno o per l'altro⁸. Quindi non è lecito usare una pianeta bianca a disegno rosso tanto per le feste che richiedono il colore bianco, come per quelle che richiedono il rosso. Ed è logico: imperocché o quel paramento ha un colore predominante e allora non può valere che per questo; o non ne ha nessuno che predomini, e allora non avendo un colore caratteristico determinato, non può essere usato per nessuno dei colori che vi si trovano.

f) Il canone liturgico dei colori vale per i paramenti in quanto tali, non per le loro guarnizioni. Queste non determinano per niente il colore caratteristico del paramento; sono aggiunte e niente più; possono anche non mettersi, quello che non si può omettere è la stoffa del paramento: Né una qualche prescrizione o uso della Chiesa, né lo spirito del canone liturgico dei colori, richiedono che, come i paramenti, così anche le loro guarnizioni siano sottoposte alle regole ecclesiastiche dei colori. Sarebbe quindi ingiustificato il richiedere che su paramenti bianchi, verdi, rossi, ecc., si mettano solo guarnizioni bianche, verdi, rosse, ecc. E neanche non è necessario che le guarnizioni abbiano uno dei cinque colori liturgici; anzi niente si oppone a che il loro colore, il principale non sia liturgico.

g) Per i paramenti bianchi da usarsi nei giorni ordinari, che facilmente si insudiciano, i broccatelli di un leggero colore crema, o meglio ancora operati in giallo, sono preferibili ai puramente bianchi. Invece per i paramenti rossi, violetti, verdi o neri, i broccatelli operati in giallo sono convenienti solo se il disegno spicchi moderatamente, ché altrimenti urta la varietà dei colori. Generalmente per quei paramenti sono opportunissime stoffe di un solo colore, siano stoffe lisce o damascate, o velluti operati o no, ma in cui spicchi bene saturo il colore.

b) Quale tinta si abbia da preferire nei paramenti se di colori puri o digradati o di mezze tinte, perché i nostri tempi di coltura tanto sviluppata non mostrano nessun gusto per i colori puri. Infatti attualmente prevalgono i colori digradati. Ma si può far quistione se questa avversione sia cosa sana, o non piuttosto, come varie altre della nostra coltura, qualche cosa di malaticcio, se invece di essere un progresso, non sia anzi un passo indietro. Inoltre essa è senza dubbio un punto di moda, a cui, finché un'altra non ne sorga, uno si adatta per non venire sospettato di mancare di buon gusto, o perché si lascia pigliare a qualche bella frase o asserzione risoluta di questo o di quello promotore della moda. A chi obiettasse che il medio evo aveva pure i suoi paramenti a colori digradati, gli si potrebbe prima di tutto rispondere che gli antichi paramenti, ancora esistenti, quanto a colore poco ci possono servire di norma; perché appena più ce ne restano che non siano interamente sbiaditi, specialmente il rosso e il verde. Inoltre quell'obiezione mostra la poca conoscenza della vivacità di colori nel medio evo: se si usavano nei paramenti specialmente delle stoffe a mezza tinta, ciò avveniva perché non si avevano tanto facilmente a propria disposizione delle stoffe a colori puri; ché dove se ne avevano, erano usate tanto quanto le altre. Come la si pensasse nel medio evo in fatto di colori e quanto si amassero i colori vivaci e freschi, lo mostrano, per esempio, in modo molto sensibile le miniature francesi dei secoli XIII e XIV che notoriamente sono delle meglio fatte.

Se dobbiamo dare una regola generale per riguardo ai colori delle stoffe per paramenti, sia questa: si scelga la stoffa con riguardo alle circostanze particolari in cui il paramento avrà da servire, e si vegga nei singoli casi se sia più opportuno una stoffa a colori puri o digradati. Vale anche qui l'assioma che una stessa cosa non conviene in tutti i casi.

Giuseppe Braun

⁸ *Ibid.*, n. 2675, 2682, 2769.

da G. BRAUN, *I paramenti sacri loro uso storia e simbolismo*, trad. it. G. ALLIOD, Torino, Marietti, 1914, pp. 38-42.

Rubricae generales Missalis Romani

MISSA cotidie dicitur secundum Ordinem Officii : de Festo duplici, vel semiduplici, vel simplici : de Dominica, vel Feria, vel Vigilia, vel Octava : et extra Ordinem Officii, votiva, vel pro Defunctis.

I - De Duplici

MISSA dicitur de Duplici illis diebus, quibus in Calendario ponitur hæc nota *Duplex*, et in Festis mobilibus, quandocumque Officium est duplex. In Duplicibus dicitur una tantum Oratio, nisi aliqua Commemoratio fieri debeat. Alia omnia dicuntur, ut in propriis Missis assignatum est. Quando dici debeat *Glória in excelsis Deo et Credo*, inferius ponitur in propriis Rubricis.

II - De Semiduplici et Simplici

MISSA de Semiduplici dicitur, quando in Calendario ponitur hæc vox *Semiduplex*. Præterea in Dominicis, et diebus infra Octavas. In semiduplicibus tam Festis, quam Dominicis, et infra Octavas, dicuntur plures Orationes, ut infra dicitur in Rubrica de Orationibus. Infra Octavam dicitur Missa sicut in die Festi, nisi propriam Missam habuerit : in Dominicis vero, sicut in propriis locis assignatur. De Simplici dicitur Missa sicut de Semiduplici, ut suis locis ponitur.

III - De Feria et Vigilia

MISSA de Feria dicitur, quando non occurrit Festum, vel Octava, vel Sabbatum, in quo fiat Officium beatæ Mariæ. In Feriis tamen Quadragesimæ, Quatuor Temporum, Rogationum et Vigiliarum, etiamsi duplex vel semiduplex Festum, vel Octava occurrat, in Ecclesiis Cathedralibus et Collegiatis cantantur duæ Missæ

: una de Festo post Tertiam, alia de Feria post Nonam. Missæ autem Feriarum majorum occurrentium celebrari possunt etiam in Festis semiduplicibus.

2 In Vigiliis autem et Feriis Quatuor Temporum, vel Feria II Rogationum, quæ veniunt infra Octavam, Missa dicitur de Vigilia, vel Feriis supradictis, cum Commemoratione Octavæ : præterquam infra Octavam Corporis Christi, in qua in Ecclesiis Cathedralibus et Collegiatis cantantur duæ Missæ : una de Octava post Tertiam, alia de Vigilia post Nonam; in Missis autem privatis dicitur Missa de Octava cum Commemoratione Vigiliæ. Si autem in die Vigiliæ vel prædictis Feriis fiat Officium de aliquo Festo, tunc dicitur Missa de Festo cum Commemoratione Octavæ et Vigiliæ, vel Feriarum prædictarum. Quod si Vigilia occurrat in die alicujus Festi ex majoribus primæ classis, in Missa non fit Commemoratio de ea, sicut nec in Officio.

3 Si Festum habens Vigiliam celebretur Feria secunda, Missa Vigiliæ dicitur in Sabbato, sicut etiam de ea fit Officium, excepta Vigilia Nativitatis Domini, et Epiphaniæ.

4 Missa Vigiliæ in Adventu occurrentis dicitur cum Commemoratione Feriæ Adventus, licet de ea non sit factum Officium, Vigilia Nativitatis excepta.

5 Si in Quadragesima et Quatuor Temporibus occurrat Vigilia, dicatur Missa de Feria, cum Commemoratione Vigiliæ.

6 Tempore Paschali non dicitur Missa de Vigilia, nisi in Vigilia Ascensionis, quæ tamen non jejunatur, sicut nec Vigilia Epiphaniæ.

(segue)

NOTITIAE

I MONACI DI NORCIA APRONO UNA NUOVA CAPPELLA

Ha ufficialmente aperto le porte ai fedeli di Norcia e dintorni la cappella di S. Benedetto in Monte [ove i benedettini celebrano la Messa conventuale cantata tutti i giorni alle 10, NdR], nuova costruzione che Leffe, birra belga d'abbazia, ha sostenuto grazie alla vendita di un'edizione limitata della bottiglia #leffepernorcia e che chiude la prima fase del progetto di ricostruzione post terremoto avviato dai monaci benedettini di Norcia.

«E' un giorno molto importante – ha dichiarato padre Benedetto Nivakoff, priore dei benedettini di Norcia – per noi e per la nostra comunità. Inaugurando la cappella abbiamo completato la prima parte del nostro percorso di ricostruzione, e stiamo piano piano ripristinando una normalità che un anno fa era impensabile. Questa quotidianità ritrovata è un segnale importante per tutta la comunità di Norcia: è la manifestazione tangibile che insieme è possibile ripartire. Ringrazio quindi Leffe e le sue persone per averci aiutato a raggiungere questo risultato e a condividere con tutta la città un forte segno di fiducia e speranza».

Situata poco fuori dalle mura della città, la cappella di legno, interamente antisismica, è in grado di ospitare 150 fedeli. Oltre a essere parte di un più ampio progetto dei monaci, che porterà alla costruzione della nuova abbazia benedettina, la cappella è una delle poche chiese antisismiche della zona.

Tutti gli elementi strutturali – pareti portanti, travi, capriate, perline e isolamento – sono realizzati in legno d'abete Pfc e Fsc. Il legno utilizzato proviene quindi da fornitori certificati che adottano una selvicoltura corretta e responsabile, che attua la sostituzione immediata delle piante tagliate con nuovi esemplari. Il ricorso ad artigiani locali è stato molto intenso, con l'obiettivo di favorire il rilancio dell'economia locale di Norcia e della regione.

«Ci onora essere parte di un progetto che, ne

siamo certi, contribuirà a ricreare un nuovo equilibrio nella città di Norcia. La cappella è un simbolo di rinascita, e come tale pensiamo abbia valore per tutta la comunità. E' emozionante vedere come questo intervento di restituzione si sia completato in modo rapido», ha commentato Davide Franzetti, amministratore delegato di AB InBev Italia.

«L'impegno che i monaci hanno profuso nella costruzione della cappella – ha detto – e la celerità con cui il progetto è stato concluso ci hanno fatto comprendere bene il senso dell'urgenza di tornare alla normalità e ci confermano la capacità di questo gruppo di persone molto speciali che sono i monaci di essere pragmatici e concreti, anche sul piano spirituale. I numerosi punti di contatto che hanno avvicinato Leffe a Norcia, prima di tutto la combinazione monaci e birra, escono idealmente rinsaldati da questa straordinaria esperienza comune».

Leffe nasce infatti in Belgio nel 1240 dall'impegno e dall'operosità di un gruppo di monaci norbertini. E' quindi forte la comunanza tra i due ordini, uniti non solo dalla pratica religiosa ma anche da un interesse condiviso per la birra. I monaci norbertini belgi sono attualmente ancora operativi nelle scelte decisionali legate alla qualità di Leffe, mentre i monaci di Norcia sono essi stessi piccoli produttori di una birra artigianale, Nursia.

Prima del sisma i monaci benedettini vivevano in città, nello storico Monastero di S. Benedetto fondato su quella che, secondo la tradizione, era la casa natale dei santi Benedetto e Scolastica. Nella struttura abitava una comunità di provenienza internazionale, composta da circa 15 giovani monaci (l'età media è di 30 anni). A causa delle lesioni subite dal Monastero in città, il gruppo è stato costretto a trasferirsi nel Monastero di S. Benedetto in Monte.

Le centomila bottiglie #leffepernorcia distribuite sono state portate sul mercato da metà giugno 2017.

Cfr. «Adnkronos», 19 settembre 2017

LA SETTIMANA SANTA DI PRIMA DEL 1955

Prima di Pasqua si ha avuto notizia di alcuni recenti arricchimenti della forma straordinaria del rito romano. La Pontificia commissione Ecclesia Dei, venendo incontro a segnalate aspirazioni, ha concesso di celebrare la Settimana Santa nelle forme dei libri liturgici in vigore fino alla riforma introdotta nel 1955. Il permesso è stato dato il 17 gennaio 2018 al monastero di S. Benedetto di Lagarde-Freinet in Francia (cfr. [Nihil operi Dei praeponatur](#), newsletter tempus Quadragesimae 2018, p. 4). La Fraternità Sacerdotale San Pietro lo ha ricevuto *ad experimentum* per tre anni a partire dal 25 marzo 2018 domenica delle Palme, come si legge in diversi bollettini parrocchiali di chiese affidate alla FSSP negli Stati Uniti. Ogni cappella o rettoria della

FSSP ha la possibilità di chiedere ai superiori di usare questo indulto, e pare che oltre venticinque parrocchie lo abbiano già fatto. In Italia entrambe le chiese della FSSP, la parrocchia della Trinità dei Pellegrini a Roma e S. Simon Piccolo a Venezia, hanno celebrato la Settimana Santa secondo il rito antico di prima. Anche in tali funzioni, tuttavia, è stata cantato l'*Oremus et pro Iudaeis* del Venerdì Santo nella forma comunicata dalla Segreteria di Stato ne «L'Osservatore Romano» del 6 febbraio 2008. Analoghi permessi sono stati dati ad altre congregazioni che celebrano il rito romano antico, quale l'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote.

Introitus. Ps. 54, 17, 18, 20 et 23. Cum clamárem ad Dóminum, exaudivit vocem meam, ab his, qui appropínquant mihi : et humiliávit eos, qui est ante saécula et manet in ætérnum : jacta cogitátum tuum in Dómino, et ipse te enútriet. Ps. *ibid*, 2. Exáudi, Deus, oratiómem meam, et ne despéxeris deprecatiómem meam : inténde mihi et exáudi me. V). Glória Patri.

Graduale. Ps. 16, 8 et 2. Custódi me, Dómine, ut pupíllam óculi : sub umbra alárum tuárum prótege me. V). De vultu tuo judícium meum pródeat : óculi tui vídeant æquitátem.

Allelúja, allelúja. V). Ps. 64, 2. Te decet hymnus, Deus, in Sion : et tibi reddétur votum in Jerúsalem. Alleluja.

Offertorium. Ps. 24, 1-3. Ad te, Dómine, levávi ánimam meam : Deus meus, in te confído, non erubéscam : neque irrídeant me inimíci mei : étenim univérsi, qui te expéctant, non confundéntur.

Communio. Ps. 50, 21. Acceptábis sacrificium justítiae, oblatiões et holocáusta, super altáre tuum, Dómine.

(Missale Romanum, *Dominica Decima post Pentecosten*)

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

FEDERAZIONE INTERNAZIONALE

Roma 15 settembre 2017. Si è tenuta alla Casa tra Noi la XXIII assemblea generale della Federazione Internazionale Una Voce. Essa ha concluso le celebrazioni del 50° anniversario della fondazione, iniziate nel 2015: Una Voce, infatti, fu fondata nel 1965, mentre nel gennaio 1967 fu formalmente costituita. I delegati di oltre quaranta associazioni hanno eletto il consiglio per il biennio 2017-2019: sono risultati eletti Filippo Alanís Suárez di Una Voce Messico, Edoardo Colón di Una Voce Porto Rico, Iaroslao Syrkiewics di Una Voce Polonia, Fabio Marino di Una Voce Italia, Olao-Michele Martynov di Una Voce Russia, Monica Rheinschmitt di Pro Missa Tridentina (Germania), Eccardo Morales Piña di Una Voce Casablanca (Cile), Giuseppe Shaw di Latin Mass Society of England and Wales, Giacomo Oostveen di Ecclesia Dei Delft (Paesi Bassi). Tra di loro l'assemblea ha eletto presidente della federazione, per il secondo mandato, il consocio Filippo Alanís Suárez. Il consiglio, subito riunitosi, ha cooptato tra i suoi membri Andrea Amolins di Una Voce Lettonia, Teodorico Castillo di Una Voce Messico e Patrizio Banken di Una Voce Francia. Quest'ultimo è stato eletto vicepresidente insieme con Giacomo Oostveen; segretario è stato eletto Giuseppe Shaw, tesoriere Monica Rheinschmitt.

Roma, 16 settembre 2017. Dopo la celebrazione della s. Messa pontificale in S. Pietro, durante il Pellegrinaggio Summorum Pontificum (*infra*), un rinfresco per il rev. clero è stato imbandito a Palazzo Cesi Armellini dal presidente di Paix liturgique, il dott. Cristiano Marquant, e dal presidente della federazione, don Filippo Alanís Suárez. Hanno onorato il simposio con la loro presenza l'em.mo sig. card. Raimondo Leone Burke, diacono di S. Agata dei Goti, e l'ecc.mo mons. Guido Pozzo, arcivescovo-vescovo di Bagnoregio, nonché i delegati all'assemblea generale della federazione e gli

esponenti del CISP. Per Una Voce Italia erano presenti il presidente nazionale e il presidente di Una Voce Genova Sezione Card. Giuseppe Siri, dott. avv. gr. uff. Emilio Artiglieri.

Roma, 16 settembre 2017. Nel corso del pomeriggio, alla Casa tra Noi sul Monte del Gallo, si è tenuto come d'uso l'Open Forum della federazione. Il dott. Cristiano Marquant ha esposto le iniziative di Paix Liturgique. E' seguita la relazione del già presidente della FIUV Leone Darroch che ha presentato il suo libro dal titolo *UNA VOCE. The History of the Foederatio Internationalis Una Voce 1964-2003. The Presidencies of Dr Eric Maria de Saventhem and Michael Trebarne Davies* (Leominter, Gracewing, 2017, pp. xxiv-480), dedicato alla storia della federazione fino all'anno 2003. Il Forum è stato poi onorato dalla visita dell'em.mo card. Raimondo Leone Burke che ha indirizzato ai delegati e al pubblico un denso indirizzo di saluto, dall'eloquio ricco di unzione e altamente edificante. Per Una Voce Italia erano presenti il presidente nazionale e il segretario nazionale, dott. avv. Tommaso Raccuglia.

UNA VOCE ITALIA

Roma 14 settembre 2017. L'ecc.mo mons. Giorgio Gänswein, arcivescovo-vescovo di Urbisaglia, prefetto della Casa Pontificia, ha officiato i secondi vesperi pontificali della festa della Esaltazione della s. Croce alla basilica di S. Marco in Campidoglio. Il bel rito ha concluso il Convegno «Il Motu proprio Summorum Pontificum di Benedetto XVI: una rinnovata giovinezza per la Chiesa» tenutosi all'Angelicum nell'ambito del VI Pellegrinaggio Internazionale Summorum Pontificum.

Roma 15 settembre 2017. Alla chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli, si è tenuto nel pomeriggio il pio esercizio della Via Crucis per le cure dell'Istituto del Buon Pastore, cui è seguita

l'adorazione della Croce e il bacio della reliquia. Successivamente il rev.mo mons. dott. Egidio Wach, priore generale dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote, ha cantato la s. Messa solenne alla basilica di S. Maria sopra Minerva, alla presenza dell'em.mo sig. card. Raimondo Leone Burke e con grande concorso di fedeli. Il seminario dell'Istituto ha assicurato il servizio liturgico e corale. Una Voce Italia ha assistito nella persona del segretario nazionale, dott. avv. Tommaso Raccuglia.

Roma 16 settembre 2017. Dopo l'adorazione eucaristica alla Chiesa Nuova, dalla medesima è partita la processione del VI Pellegrinaggio Summorum Pontificum alla volta della basilica di S. Pietro ove l'ecc.mo mons. Guido Pozzo, ha cantato la s. Messa pontificale all'altare della Cattedra. Il nostro sodalizio è stato rappresentato dal presidente nazionale, dal segretario nazionale dott. avv. Tommaso Raccuglia, dal presidente di Una Voce Etruria, cons. dott. cav.gr.cr. Riccardo Turrini Vita, dal presidente di Una Voce Genova Sezione Card. Giuseppe Siri, dott. avv. gr. uff. Emilio Artiglieri, e dal tesoriere nazionale dott. Emiliano Villa.

Roma 17 settembre 2017. Alla Ss.ma Trinità dei Pellegrini, a chiusura del VI Pellegrinaggio Summorum Pontificum il rev.mo p. fra' Domenico Maria de Saint-Laumer, priore generale della Fraternità San Vincenzo Ferrer, ha cantato la s. Messa solenne in rito domenicano. Il servizio musicale è stato svolto dal coro Enodos, diretto dal m^o Dario Paolini. Una Voce Italia è stata rappresentata dal tesoriere nazionale, dott. Emiliano Villa e dal presidente di Una Voce Etruria, cons. dott. cav.gr.cr. Riccardo Turrini Vita. La Fraternità è una congregazione di diritto pontificio fondata da p. Luigi Maria de Balignières, ha sede a Chémeré-le-Roi nel dipartimento della Mayenne (Francia) e ha adottato il rito domenicano. Si dedica all'apostolato e alla predicazione secondo la scuola domenicana tradizione e la teologia dell'Aquinate.

Vicenza, 17 febbraio 2018. Una Voce Italia, con il locale Gruppo pro Missa Tridentina ha orga-

nizzato una conferenza, guidata dal presidente nazionale, dedicata alla Messa tridentina come catechismo dei nostri giorni. Essa è stata tenuta dal rev. sac. Roberto Spataro sdb nella sala del Polo Giovani B55. L'oratore ha osservato come, a fronte del diffuso analfabetismo religioso, la Messa tridentina rafforzi la nuova evangelizzazione, in quanto contribuisce fortemente alla carente istruzione dei fedeli. La Messa in latino è il luogo dove la purezza della fede è integralmente conservata e misticamente trasformata in atto di lode e di supplica a Dio: la fede viene così "blindata" in gesti venerandi, in parole sgorgate dall'intelligenza dei Padri e dei dottori della Chiesa. La cornice all'atto catechistico - ha detto don Spataro - è il clima liturgico che veicola una visione totale dell'uomo e di Dio, dell'uomo dinanzi a Dio. L'adorazione, espressa sovente nella Messa tridentina con la genuflessione, è specialmente l'atteggiamento più consono con cui l'uomo riconosce il mistero di Dio. Se tale forma rituale, infine, è un insegnamento catechistico che salda fede, preghiera e vita, anche la metodologia è importante perché i contenuti insegnati siano ben compresi e recepiti. La Messa tridentina ha una sua metodologia catechistica: il silenzio e le immagini: senza silenzio, non c'è ascolto di Dio. L'apprendimento è poi favorito dalle immagini sacre, dai colori, dai paramenti, dalle cerimonie, cui si aggiungono la musica e il canto sacro, un altro mezzo attraverso il quale le verità della fede possono essere gustate e meglio percepite dalle facoltà interne dell'anima. Nonostante la contemporanea presentazione di libri, in altra parte di Vicenza, un folto pubblico ha ascoltato don Spataro e ha partecipato con grande interesse al successivo dibattito. Alcuni dei presenti hanno preso la parola nel corso del dibattito per lamentare la mancata celebrazione della s. Messa a Vicenza città, da molti sentita come una esigenza improrogabile.

UNA VOCE GENOVA

Genova, 18 novembre 2017. La Sezione genovese Card. Giuseppe Siri, unitamente al Comitato Papa Pacelli Associazione Pio XII e

all'Abbazia di S. Stefano, hanno promosso la celebrazione di una s. Messa pontificale per commemorare il duplice anniversario del Motu proprio *Summorum Pontificum* (7 luglio 2017) di Benedetto XVI e dell'Enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947) di Pio XII. Il Coro Jubilus, diretto dal m^o Enrico Sobrero, ha eseguito la *Missa Prima Pontificalis* di L. Perosi, mentre i monaci benedettini dell'Immacolata hanno cantato il Proprio. Dopo il Vangelo è stata data lettura del messaggio inviato dall'em.mo cardinale arcivescovo Angelo Bagnasco al rev. don Paolo Romeo, abate parroco di S. Stefano.

UNA VOCE NAPOLI

Napoli, 21 ottobre 2017. Alla basilica di S. Paolo Maggiore è stato ricordato il decimo anniversario del Motu proprio *Summorum Pontificum* con la celebrazione della s. Messa pontificale, organizzata dalla Sezione di Napoli in collaborazione con il *Coetus fidelium* San Gaetano e Sant'Andrea Avellino, con l'Istituto del Buon Pastore-Italia e con Fraternità Cattolica. Ha celebrato l'ecc.mo arcivescovo mons. Guido Pozzo. Il servizio musicale, in canto gregoriano, è stato curato dal Coro Soli Deo Gloria. Al termine della sacra funzione, il teologo rev. Nicola Bux ha tenuto una conferenza dedicata al *motu proprio*. Folta la partecipazione di fedeli di ogni età, con rappresentanze da Salerno, Castellammare di Stabia, Caserta e altri centri della Campania, ai quali si sono aggiunti visitatori della basilica retta dai Padri Teatini, attirati dalla bellezza della liturgia. Messaggi di saluto sono pervenuti dagli em.mi signori cardinali Crescenzo Sepe arcivescovo di Napoli e Dario Castrillón Hoyos, del titolo di S. Maria al foro Traiano. «Saremo sempre grati a papa Benedetto XVI - ha detto all'omelia mons. Pozzo - per questo dono che ci ha fatto, affinché il mistero della vita possa risplendere nella bellezza della liturgia romana». «C'è un pregiudizio ideologico che ha radici molto profonde - ha aggiunto l'arcivescovo - tra coloro che non applicano il Motu proprio *Summorum Pontificum*, ed è legato alla lettura sbagliata del Concilio Vaticano II come inizio di una "Chiesa nuova"».

Una Voce prende buona nota di questa dichiarazione, auspicando, per eliminare tali disapplicazioni, che essa sia fatta intendere anche ai renitenti.

UNA VOCE PORDENONE

Fanna, 23 agosto 2017. In occasione del XLV Convegno degli Amici di Instaurare, al Santuario di Madonna di Strada presso Fanna (Pordenone), il rev. mons. Enrico D'Urso ha cantato la s. Messa dello Spirito Santo, seguita dal *Veni creator*, alla presenza dell'ecc.mo arcivescovo mons. Luigi Negri. Il presule ha poi tenuto una relazione dal titolo «La Chiesa di fronte a Lutero». La sacra funzione è stata curata dalla Sezione pordenonese, il canto è stato eseguito dalla Nuova Confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento, diretta dal m^o Tarcisio Zavagno, e dal basso Paolo Cevolatti.

Pordenone, 2 febbraio 2018. La Sezione di Pordenone ha curato, come ogni anno, la benedizione, distribuzione e processione delle candele alla chiesa della Santissima, seguite dalla s. Messa della Purificazione della B. V. Maria, nelle forme del rito romano tradizionale antico. Il servizio musicale è stato offerto alla Nuova Confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento. Il cappellano della Sezione, mons. Bernardino Del Col, l'11 febbraio durante il pellegrinaggio a Lourdes è stato purtroppo vittima di un incidente che non gli ha consentito di celebrare come previsto le funzioni quaresimali. La Redazione si unisce ai soci pordenonesi per augurare al reverendo celebrante il più pronto ristabilimento.

UNA VOCE ROMA

Roma, 8 ottobre 2017. Alla chiesa di Gesù e Maria al Corso, officiata dalla Casa Romana dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote, la s. Messa è stata cantata, in forma solenne dal rev. mons. Riccardo R. Soseman, in partenza dall'Urbe. Grande amico di Una Voce, ed affezionato celebrante secondo il rito romano an-

tico, mons. Soseman è stato ufficiale della Congregazione per il Clero; adempiuto il suo incarico, è rientrato nella sua diocesi, Peoria (Illinois) negli Stati Uniti d'America. Alla sacra funzione egli ha manifestato la sua gratitudine alla chiesa di Gesù e Maria, da lui frequentata fin dal 1993, e ai suoi fedeli, come ai tanti cristiani legati alla Messa tridentina conosciuti a Roma e nei vari luoghi dell'Italia da lui visitati. Una Voce Italia, rappresentata dal segretario nazionale dott. avv. Tommaso Raccuglia, ha ringraziato il degno sacerdote augurandogli buon lavoro nel suo nuovo ministero ed esprimendo la speranza di poterlo presto rivedere nell'Eterna Città.

Roma, 10 dicembre 2017. Il rev.mo mons. dott. Egidio Wach, priore generale dell'Istituto di Cristo Sommo Sacerdote, ha cantato la s. Messa solenne alla chiesa di Gesù e Maria al Corso. I canti sono stati eseguiti dal coro delle Suore Adoratrici del Cuore Regale di Gesù Cristo Sommo Sacerdote. Hanno assistito alla funzione il segretario nazionale dott. avv. Tommaso Raccuglia e il presidente di Una Voce Etruria, cons. dott. cav.gr.cr. Riccardo Turrini Vita.

Roma, 25 marzo 2018. A Gesù e Maria al Corso è stata celebrata la benedizione, distribuzione e processione delle Palme, seguita

dalla Messa, secondo il rito romano antico tradizionale come per secoli praticato fino alla riforma della Settimana Santa del 1955 compiuta da Pio XII. La funzione è stata officiata dal can. Antoine Landais icrss, sono stati eseguiti i canti gregoriani. Presente per l'Associazione il segretario nazionale dott. avv. Tommaso Raccuglia.

UNA VOCE VENEZIA

Padova, 14 febbraio 2018. Alla chiesa di S. Canziano è stata celebrata nella forma tradizionale antica del rito romano la benedizione e imposizione delle Ceneri seguita dalla s. Messa.

Tu es pastor óvium, * Princeps Apostolorum : tibi traditæ sunt claves regni cælorum.

Oratio

Deus, qui hodiernam diem Apostolorum tuorum Petri et Pauli martyrio consecrasti : da Ecclesiæ tuæ, eorum in omnibus sequi præceptum; per quos religionis sumpsit exordium. Per Dominum.

(Breviarium Romanum, *Die 29 Junii. Ss. Petri et Pauli Apostolorum, ad I Vesperas, antiphona ad Magnificat et Oratio*).

Sommario

- Giovanni Bona* Perché la liturgia in una lingua che il popolo non conosce
- Pontificia Commissione Ecclesia Dei* Due esponsi sull'osservanza delle rubriche nella forma straordinaria
- Roberto Spataro* L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia (EG 24). L'esperienza della Messa tridentina.

UNA VOCE ITALIA 50 ANNI - TESTIMONIANZE

- Ida Samuel* Piccola storia di una bella Messa

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

- Giuseppe Braun* I colori liturgici
- Missale Romanum* Rubricae generales

NOTITIAE – VITA DELL'ASSOCIAZIONE